Ricorderà la Camera che mentre l'onorevole Sineo parlava a proposito dell'interpellanza del deputato Minghetti pronunziò parole che additavano a voler svolgere talune sue idee sui fatti che attualmente accadevano in Sicilia.

Io aveva chiesta la parola per una mozione d'ordine, essendo mia intenzione di pregare la Camera a non entrare in quel giorno in quella discussione che ci avrebbe condotti a nessuna conclusione o a conclusioni pericolose; ma l'onorevole Sineo continuava il suo discorso, e siccome svolgeva delle teorie che io non posso approvare, e che sono diametralmente opposte alle mie (posso forse essere in errore), ho creduto di dover fare un'esclamazione.

Certo avrà compreso la Camera che non poteva riguardarsi come un'offesa personale. Almeno io non ebbi intenzione di offendere personalmente l'onorevole Sineo. La mia esclamazione era per le teorie che l'onorevole Sineo annunziava.

Ciò dichiarato, passo oltre.

L'onorevole Sineo pronunziò un discorso che ha due parti: una è quella che la mia esclamazione fosse antiparlamentare e sconveniente, un'altra è quella che, se io conoscessi la storia, dovrei arrossire delle parole che ho pronunziate.

In quanto alla prima parte, cioè della sconvenienza, e che le mie parole fossero antiparlamentari, io me ne appello al giudizio della Camera e del paese che leggerà il resoconto. La Camera, parmi, ha fatto giustizia e l'altro giorno ed oggi, e delle parole mie e di quelle dell'onorevole Sineo, ed ha dimostrato da che parte stia la sconvenienza. In quanto ad arrossire di quello che ho detto dichiaro all'onorevole Sineo che io non mi permetto e non mi permetterò mai di pronunciare in quest'aula parole delle quali dovessi arrossire; può darsi che io sia nell'errore, può darsi che professi teoriche che non stiano d'accordo per avventura con quelle dell'onorevole Sineo o di altri, ma io non pronunzierò mai parole delle quali possa o debba arrossire. Le parole che io pronunziai nella mia esclamazione le confermo e le mantengo. Spero che queste spiegazioni basteranno alla Camera, ma se non bastassero all'onorevole Sineo, io son pronto a darne a lui delle altre.

SINEO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non mi pare che l'onorevole Sineo abbia a dolersi personalmente del discorso testè pronunciato dal deputato Paternostro. Questi ha detto che non intendeva di recare alcuna offesa all'onorevole Sineo, che professa teorie diverse da quelle che l'onorevole Sineo ha manifestate, e che, professando teorie diverse, può anche versare in errore.

SINEO. Insisto a domandare la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

SINEO. Io accetto la dichiarazione colla quale l'onorevole Paternostro ha principiato il suo discorso; ho sentito con soddisfazione che egli non intendesse di colpire la mia persona. In quanto alle mie teorie io credo che egli possa in ora alludere a quelle che mi furono attribuite, non a quelle che ho espresse. Ma mi permetta che io gli ricordi che non ho lamentato il giudizio che egli abbia portato di nessuna mia idea, bensì ho lamentata l'accusa che egli faceva alle persone allorchè egli diceva che ci erano uomini che avevano condotto (adesso non ho l'espressione sotto gli occhi, ma il senso era questo) il paese all'anarchia. Questo fatto, se il signor Paternostro avesse creduto che si potesse attribuire a qualsiasi membro di questa Camera, io non mi tratterrei dal ripeterlo, egli mostrerebbe d'ignorare la storia di questo paese. In quanto a me respingerò sempre sdegnosamente imputazioni di questo genere. (*Rumori*)

Del resto, lo ripeto, la dichiarazione fatta dall'onorevole Paternostro io l'accetto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Moretti sul sunto delle petizioni.

MORETTI. Fra le petizioni presentate alla Camera fino dall'anno passato e state decretate d'urgenza ve ne ha una al numero 7180 delle rappresentanze provinciali delle due provincie di Bergamo e di Brescia, le quali domandano di essere sollevate da un maggior carico di imposta fondiaria, che particolarmente le aggrava in confronto delle altre provincie di Lombardia, in conseguenza dell'associazione censuaria, che il cessato Governo austriaco volle stabilire nel 1856 fra quella sola parte di Lombardia, ove era stato introdotto il nuovo censo stabile e le provincie della Venezia.

Nella seduta del 21 maggio 1861 io domandava, e la Camera consentiva, che questa petizione fosse trasmessa alla Commissione del bilancio, siccome quella che riferivasi alle disposizioni del bilancio stesso; ma siccome allora si trattava della Commissione del bilancio del 1861, il quale non venne preso ad esame, la cosa non ebbe altro seguito, e rimase nella competenza della Commissione delle petizioni, la quale finora non ha potuto riferire su questa petizione, in causa del grandissimo numero di petizioni state dichiarate d'urgenza, ed è a presumersi che la presente Sessione vada a chiudersi senza che sia possibile altra relazione di petizioni.

Voci. L'ordine del giorno! (*Segni d'impazienza*)

MORETTI. In questo stato di cose pregherei la Camera di volere ordinare la trasmissione di questa petizione alla Commissione nominata pel bilancio del 1863 come già nel 1861 ne ordinava la trasmissione alla Commissione del bilancio 1861, onde così avvenga che almeno in occasione dell'esame del bilancio 1863 possa essere presa in considerazione una petizione di due provincie, la quali già da tempo instano per la dovuta riparazione di un'ingiustizia, che particolarmente le aggrava.